

Agenda digitale, da Bruxelles l'ok il divario si colma partendo dai servizi

DOPO ANNI DI POLEMICHE SULLE RETI NGN E LA FIBRA SI È CAPITO CHE IL PRIMO PASSO CONSISTE NEL METTERE ONLINE TUTTA LA PA E FAR LIEVITARE LA DOMANDA. LE INFRASTRUTTURE POI ARRIVERANNO. E NEELIE KROES, COMMISSARIO UE, PLAUDE ALLA DECISIONE

Stefano Carli

Roma

Finalmente il lungo e poco fruttuoso dibattito degli ultimi anni attorno al tema del divario digitale e del gap italiano nell'utilizzo delle nuove tecnologie legate al Web sembra aver imboccato la strada giusta. La diatriba su reti ottiche, su chi deve farle e su come investire sta lasciando posto alla convinzione che tutto diventa più semplice se si parte dai servizi. Lo ha affermato implicitamente Confindustria Digitale presentando il suo piano per un'Agenda Digitale Italiana, la settimana scorsa a Roma. Piano in cui il capitolo Ngn, le reti di nuova generazione, era ovviamente presente ma non al primo posto. Lo ha ribadito anche la Commissaria Ue all'Agenda digitale europea e vicepresidente del "governo" di Bruxelles Neelie Kroes, quando ha invitato a occuparsi non solo di infrastrutture ma anche di servizi. E forse intendendo "soprattutto" di servizi.

D'altra parte è questa una partita che non va assolutamente sottovalutata. Anche perché ha in sé la possibilità di costituire una parte fondamentale delle strategie per innescare la ripresa dell'eco-

nomia italiana.

«Il ritardo nello sviluppo della banda larga costa all'Italia tra l'1 e l'1,5% del Pil», è stata la stima presentata da Neelie Kroes, nel suo intervento al Forum della Confindustria Digitale a Roma durante il quale ha anche sottolineato come «Il 41% degli italiani adulti non usa mai Internet».

Ma con tutta la comprensione per i limiti degli italiani è anche il caso di dire che alla fine se in pochi usano Internet rispetto al resto d'Europa è anche e soprattutto perché con Internet in Italia ci si fa ancora troppo poco. Tolle le mail, i social network e le ricerche il resto è poco. Pochissimi servizi, quasi nulla di pubblica amministrazione, poca sanità. Poca tv, che sta partendo solo ora, con Mediaset, Telecom e Sky che stanno appena muovendo i primi passi.

Dove Internet c'è, per esempio nella prenotazione di viaggi aerei e soggiorni di vacanza, gli italiani sono perfettamente nella media europea. Dove l'offerta inizia a crescere, come nell'e-commerce, i nuovi utenti e i volumi di affari transati crescono immediatamente.

E allora la strada da battere è una sola. Mettere online quanti più servizi possibili. E se la Pubblica Amministrazione resterà latitante si prenderà la responsabilità di essere il principale colpevole di un'occasione perduta di portata storica. Soprattutto in un momento di crisi come questo.

«Il completo *switch off* verso il digitale della Pubblica Ammini-

strazione italiana può contribuire all'azione di *spending review*, riducendo finalmente la spesa pubblica annua in modo strutturale e recuperando risorse per oltre 56 miliardi di euro», ha scandito il presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi presentando il piano per l'Agenda digitale italiana.

«La maggiore disponibilità di servizi pubblici e privati online consentirebbe - ha proseguito Parisi - un risparmio di circa 2 mila euro l'anno a famiglia. E se le imprese italiane raddoppiassero gli investimenti in Ict, si avrebbe una crescita della produttività tra il 5 e il 10% mentre se aumentassero solo dell'1% il loro fatturato estero attraverso le vendite online, le nostre esportazioni totali aumenterebbero dell'8% pareggiando il saldo import-export di beni e servizi».

E' per questo che il piano di Confindustria Digitale ha espressamente scelto di puntare su tutte quelle iniziative che possono essere prese in tempi rapidissimi, praticamente immediati, e portare effetti visibili a tutti nel giro già di poche settimane. Di qui la richiesta che fin dal prossimo giugno le iscrizioni alle scuole di ogni ordine e grado e alle università possa avvenire solo online, che le pagelle vengano consegnate solo via Internet: tutto il resto verrà a poco a poco, ma una scelta di questo genere darebbe immediatamente il segnale di una svolta e il segno che sull'innovazione il Paese ha finalmente voltato pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

